

Un teste rivela «Conocchiella è stato ammazzato»

■ CATANZARO. Giancarlo Conocchiella, il dentista di Braticò (Cz), rapito il 18 aprile 1991, sarebbe stato ucciso dai suoi aguzzini e poi cementato in una località non rivelata. Lo ha detto, nel corso del processo in svolgimento, il comandante della stazione dei carabinieri di Braticò, maresciallo Salvatore Urrata, il quale, a sua volta, avrebbe ricevuto le confidenze di Maria Stefania Candela, una giovane e Cessanti (Cz), disposta a collaborare con la giustizia. A uccidere il Conocchiella sarebbero stati Carlo Vavala, il telefonista della banda, attualmente in carcere e sotto processo, Nicola Candela, cugino della giovane Stefania, scomparso nel gennaio 1992, e il convivente del Vavala, Lina Costanzo. La madre del rapito, conosciuta la sorte del figlio e scoppiata in un pianto diretto, si è sentita male ed è stata allontanata dall'aula. Il processo è stato rinviato al 27 aprile allo scopo di predisporre la citazione di Maria Stefania Candela e, quindi, sentire dalla sua viva voce lo svolgimento dei fatti.



Giancarlo Conocchiella rapito tre anni fa

Quindici milioni per un bimbo Napoli, mamma vende il figlio ad una coppia

Un neonato di cinque mesi, una coppia che non poteva avere figli, una donna con quattro figli, un pregiudicato «deluso». Questi gli ingredienti che hanno fatto esplodere l'ennesimo caso di compravendita di un neonato nel napoletano.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

■ NAPOLI. Un bambino venduto a dieci giorni dalla nascita nel novembre scorso, in una clinica di Villaricca, un centro della provincia di Napoli. Una vicenda scoppiata solo in questi giorni per la denuncia-venedetta dell'amante cinquantenne della madre del piccolo che aveva «piazzato» il neonato, grazie all'interesse di una sensale, che per «affare» avrebbe preteso un compenso di 15 milioni.

Il 20 novembre dello scorso anno Enza, 24 anni, un matrimonio fallito alle spalle, relazioni con un pregiudicato, andata a rotoli, una nuova storia appena cominciata con un altro uomo, quattro figli già nati, in quanto in attesa per partorire ed è ricoverata in una clinica di Villaricca. Nella stessa casa di cura stanno compiendo

accertamenti due coniugi, Paolo, 40 anni, operaio, e sua moglie Maria di 31 anni. Sposati da alcuni anni non riescono ad avere dei figli. Fra la donna che sta per mettere al mondo il suo quinto figlio e i due coniugi senza figli, si intramezza una «sensale», una donna di sessant'anni, Anna, che offre alle due parti una soluzione ai loro problemi.

Nemmeno la più intricata delle «tenne» poteva immaginare un intreccio simile, eppure proprio uno dei protagonisti, il cinquantenne pregiudicato agli arresti domiciliari, Orlando Romaniello, l'amante «tradito», è andato nei giorni scorsi a raccontare alla polizia l'ennesima storia di compravendita di un neonato. Romaniello, sposato, padre di altri figli di cui qualcuno già grande, tanto da poterlo far di-

costo, trasportato in Istituto di Marechiaro, a Napoli, dove rimarrà in attesa di una coppia che lo possa adottare. Lì sarà sottoposto a mille guardie e mille esami. In attesa di avere di nuovo una famiglia, l'unica cosa che è certa e che non potrà tornare nelle braccia della persona che lo ha accudito meglio della madre. Il che fa dubitare che la giustizia sia, in certi casi, una cosa comprensiva, almeno per i bambini. Chi può amare di più il piccolo Sossio di chi lo ha accettato senza alcuna domanda?

Intanto la polizia sta continuando le indagini sulla falsificazione delle generalità all'anagrafe; sulla sorte di altri due figli della donna che non si capisce bene dove siano andati a finire. Non è chiaro se in un istituto o se oppure abbiano seguito la sorte del più piccolo dei fratelli. Tra l'altro, per ora, non si riesce neanche a precisare, almeno per ora, il ruolo della «sensale». Dobbiamo aver percepito buona parte dei 15 milioni, che secondo gli investigatori sono stati «sborsati per il figlio «comprato». Stando sempre alle dichiarazioni dell'operaio, Paolo, sarebbero stati soltanto due, i milioni di anticipo. Il resto, secondo gli accordi, sarebbe venuto dopo.

A compilare le indagini c'è il gesto di amore compiuto dall'operaio, Paolo ha infatti dichiarato agli investigatori che la moglie era all'oscuro di tutto. Solo lui, e nessun altro, era a conoscenza della vicenda e del pagamento dei due milioni. Così viene in mente per Paolo e sua moglie, più di mille robotanti frasi: «sull'amore», «quella», quasi modesta e notissima sull'affetto coniugale del «Diario» di Francois Mauriac: «L'amore coniugale, che persiste attraverso mille vicissitudini, mi sembra il più bello dei miracoli, benché sia il più comune». Forse perché, come nel caso di Paolo e della moglie, così come in mille altre sotto gli occhi di tutti, c'è una sofferenza di fondo della quale si tenta di uscire usando ogni mezzo possibile e immaginabile.

Scelse, come sua seconda vittima, la persona sbagliata. Il nostro Lorenzo era un ragazzo forte e sveglio. Lottò con tutte le sue forze per non morire. E questo fece saltare i piani di Luigi Chiatti. Gli fece saltare anche i nervi, forse, abbondando il corpo vicino a casa, dopo averlo trascinato, e la polizia seguì le tracce del sangue...
Che cosa prova, adesso? Lo sapevo che non era malato, lo sapevo che era sano, eppure,

Foligno, il padre di un vittima: «Lo sapevo»

Uccise due bambini «È sano di mente»

«Capace di intendere e di volere». Questo sarebbe l'esito della perizia relativa a Luigi Chiatti, il giovane che, l'estate scorsa, confessò d'aver ucciso Simone Allegretti e Lorenzo Paolucci. A maggio, si deciderà sul rinvio a giudizio. Il padre di Lorenzo: «Andrò in tribunale per guardarlo in faccia. Sapevo che non era malato, quegli omicidi furono commessi con troppa lucidità... Spero che resti in carcere, e questo solo per salvare la vita di altri bambini».

GIAMPAOLO TUCCI

■ Luigi Chiatti, lo ricordate? È il giovane geometra di Foligno che, l'estate scorsa, confessò d'aver ucciso due bambini: Simone Allegretti, quattro anni, e Lorenzo Paolucci, quasi tredici. Ora, indiscrezioni non smentite e di fonte autorevole ci dicono che quei due omicidi sarebbero maturati all'interno di una mente «non malata».

Luigi Chiatti, secondo gli undici pentiti (tre nominati dai giudici del Tribunale di Perugia, tre dai dipendenti di Chiatti e dalle parti civili e due dal pm) che lo hanno «studiato» per mesi e mesi, risulterebbe «capace di intendere e di volere». Il che smentisce quanto un po' tutti avevamo immaginato, forse sperato, già perché i conti non sarebbero. Furono, quei due omicidi, di una crudeltà intensa. E sarebbe liberatorio poterli attribuire ad un male estraneo, lontano, «anormale». Così, a quanto pare, non è. Luigi Chiatti è rinchiuso nel suo carcere di Spoleto. A Foligno, continuano a vivere e a lavorare i genitori di Lorenzo, Luciano e Silvana Paolucci. Li abbiamo disturbati, ieri sera, per chieder loro un «me» non hanno fatto i genitori di Chiatti. Ma questo è un discorso da affrontare durante il processo.

Presto si deciderà il rinvio a giudizio. E poi sembrano confermare quanto voi gridaste davanti al Si, confermando quello che io e Silvana andiamo dicendo da quel giorno... Era tutto troppo preciso, tutto si svela con esattezza, con rigore, con lucidità. Quel giovane, Luigi Chiatti, diede l'impressione di essere una persona consapevole, determinata. No, non potevamo credere che avesse agito in stato di confusione. I fatti testimoniano il contrario. Commise un solo errore...

Qual è l'errore? Scelse, come sua seconda vittima, la persona sbagliata. Il nostro Lorenzo era un ragazzo forte e sveglio. Lottò con tutte le sue forze per non morire. E questo fece saltare i piani di Luigi Chiatti. Gli fece saltare anche i nervi, forse, abbondando il corpo vicino a casa, dopo averlo trascinato, e la polizia seguì le tracce del sangue...
Che cosa prova, adesso? Lo sapevo che non era malato, lo sapevo che era sano, eppure,

quando ho saputo della perizia, sono rimasto stupefatto. È impressionante, è sconvolgente che una persona non malata sia capace di fare certe mostruosità. Lei se lo ricorda, vero, come uccise Lorenzo?

Lei allora disse: non cerco vendetta. Oggi che cosa dice? Non ho cambiato idea. Io chiedo ed esigo che sia fatto ciò che in passato non è stato fatto. Voglio che sia impedito a Luigi Chiatti di fare del male ai bambini. Voglio che non uccida più. Esigo che la morte di Lorenzo serva almeno a questo: a salvare altre vite. Perciò, Chiatti deve restare in carcere, deve essere condannato... E vorrei, ma questo è un desiderio, anche un'altra cosa...

Qual è? Voi giornalisti: non dovrete aspettare un omicidio per parlare dei bambini. La violenza sui bambini è una cosa terribile. Bisogna parlarne, parlarne fino a stancarsi. L'argomento ci annoia? Dobbiamo superare la noia, e parlarne. Sempre. Solo in questo modo si può vigilare. Ciò che, secondo me, non hanno fatto i genitori di Chiatti. Ma questo è un discorso da affrontare durante il processo.

Presto si deciderà il rinvio a giudizio. E poi sembrano confermare quanto voi gridaste davanti al Si, confermando quello che io e Silvana andiamo dicendo da quel giorno... Era tutto troppo preciso, tutto si svela con esattezza, con rigore, con lucidità. Quel giovane, Luigi Chiatti, diede l'impressione di essere una persona consapevole, determinata. No, non potevamo credere che avesse agito in stato di confusione. I fatti testimoniano il contrario. Commise un solo errore...

Stefano parla mai di Lorenzo? Il fratello è lasso, è diventato una statua. Per un lungo periodo ha evitato di parlarne. Ora, sembra più tranquillo, meno contratto emotivamente. Ma, forse è solo una mia impressione. Non riesco a capire quanto abbia sofferto e sia soffrendo.

La telefonata finisce qui. Del resto, di cos'altro parlare? La vicenda processuale di Luigi Chiatti è solo all'inizio. A maggio, si deciderà sul rinvio a giudizio.

Verona, ricorso al prefetto Frena per evitare un cane I vigili lo multano per «rumori molesti»

■ VERONA. Frena per evitare un cane. Il vigile lo multa «rumori molesti», cinquantamila lire da pagare per lo stridio sull'asfalto dei pneumatici bloccati. È capitato ad un medico, Giancarlo Montresor, su una strada di Villaricca, la cittadina confinante con Verona. Per giunta, duecento metri dalle piste del «Cattolico» cui decollano in un frastuono continuo i DC9 Alitalia e gli F16 olandesi. Il dottor Montresor è appunto il medico dell'aeroporto a Dossobuono ha uno studio privato di medicina sportiva. Nei giorni scorsi gli arriva una contravvenzione. La mostra. C'è scritto: «Con direzione aeroporto-Dossobuono causava rumori molesti dal pattinamento dei pneumatici procurato dal conducente in frenata». Giorno del fattaccio il 26 gennaio scorso. «Mi era capitata una tagliata brusca, sì. Un bastardino aveva tagliato la strada alla mia Ferrari. Andavo anche piano, per fortuna. Vigili? No, non ne ho visti». Più che polemico Montresor, che

ha presentato ricorso al Prefetto, è perplesso. «Cosa bisognerebbe fare, investire qualcuno pur di non frenare bruscamente? Il clacson, nelle emergenze, lo posso suonare o no?». E poi, in paragone col luogo... A Villaricca c'è un comitato di cittadini, lo chiamano «la contraccera civile», inventati per i rumori dei jet militari. Ogni tanto, per giunta, qualche Amx cade nei dintorni. Lo stesso medico deve sopportare i suoi disagi: «Quando volano sopra il mio studio, se sto visitando devo interrompere le auscultazioni di cuore e polmoni... Altro che frenate». Al comitato dei vigili d'intendito il collega: «L'articolo 155 del nuovo codice della strada colpisce i rumori molesti provocati dal modo di guidare. Abbiamo fatto altre contravvenzioni del genere, ad esempio per le «sgommate» in partenza». Quelle sono sacrosante. Ma frenare le frenate pare fare il paio con un'altra multa celebrata di queste parti, inflitta ad una ragazza veronese che sedeva sulle gradinate del municipio: «Divieto di sosta».

Vicenza, confessa e viene licenziato Rubava barrette d'oro per pagarsi le nozze Denunciato operaio orafa

■ VICENZA. Un ragazzo d'oro, il ventiseienne Moreno. Incensurissimo, «borsa da quand'era ragazzo, non beve, non fuma, non sa cosa siano le droghe», lo descrivono i genitori coi quali vive in un paesino del vicentino. Ed anche con le donne, timide com'è. Praticamente la prima con cui ha legato ha deciso di sposarla. Lì sono cominciati i guai: per pagarsi appartamento, viaggio e pranzo di nozze, inviti e confetti, Moreno ha cominciato a rubare. Oro, chili d'oro. Perché lavorava come operaio all'«Anselmi», una delle tante fabbriche orafe di Vicenza. Da un po' di tempo il giovane si portava a casa, come una formica, un lingottino, un bracciale, una catenella. Poi li rivendeva a Manuela Bolton, titolare a Sovizzo della «Bottega dell'oro». È finita come doveva finire. I titolari dell'azienda si sono rivolti ai carabinieri e ad un investigatore privato, Narciso Trova, un nome, una garanzia. L'altra sera Moreno, bloccato mentre tornava a casa, ha confessato subito. Una barretta d'oro da 150

grammi l'aveva in tasca. A casa gli hanno trovato altre barrette per tre chili e mezzo di contanti. Ha collaborato, indicando la cassetta che, pare, gli aveva già comprato altri quattro chili d'oro. La donna è stata arrestata. A lui è andata meglio: denunciato a piede libero, e licenziato. Passerà comunque i suoi guai. Deve rimborsare l'azienda, pagare le rate del mutuo contratto per pagare in parte il nuovo appartamento già arretrato investendo 20 milioni furtivi in mobili, e tutto quello che aveva prenotato per il matrimonio: pranzo in ristorante, luna di miele a Cuba, bomboniere, vestiti... Almeno una buona notizia: le «nozze d'oro» in anticipo si faranno lo stesso, il 30 aprile. «Era tutto pronto, spediti gli inviti, ordinato il pranzo, prenotato un coro per la chiesa». Non si poteva dire, a costo di trasformare il matrimonio in funerale, singhiozza con senso patetico la madre. D'accordo, ovviamente, anche la futura moglie, Moreno, lei, non lo lascerrebbe per tutto l'oro del mondo.

In montagna si muore di più L'anno scorso 242 persone hanno perso la vita Spesso per errori banali

■ MILANO. La montagna uccide, sempre di più. Lo dicono le statistiche del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico - sezione del Cai - rese note ieri: nel 1993, ben 242 persone hanno perso la vita mentre erano impegnate in escursioni o in vere e proprie scalate. Rispetto al 1992, gli incidenti finiti in tragedia sono aumentati del 9,3% (mentre è calato il numero dei feriti in modo leggero). Secondo il presidente del corpo nazionale di soccorso, Armando Poli, la causa principale di questo aumento sarebbe legata «ad un approccio superficiale con il mondo della montagna». E se questi sono i dati del 1993, per il 1994 non si possono fare che previsioni future: ogni lunedì sono comparsi sulle cronache dei giornali veri e propri bollettini di guerra. Soltanto nel corso dell'ultimo fine settimana sono registrati sulle Alpi tre incidenti mortali: uno scialpinista è precipitato in un crepaccio sul San Matteo in Vallariva (Lombardia); tre sciatori sono stati travolti e uccisi da una sciancia di pietre e ghiaccio sulla Grand Hoche in

val di Susa (Piemonte), quattro turisti svizzeri e un pilota italiano si sono schiantati sulle nevi del Plateau Rosa, nel gruppo del Cervino, mentre praticavano gli sliski. Alla base della maggior parte degli infortuni - ha spiegato ieri il presidente del corpo di soccorso - ci sono errori banali: in montagna spesso ce si fa male o si muore per colpa di un malore o di una scivolone sul sentiero, perché «si perde l'orientamento o perché si viene sorpresi da un temporale». Le vittime, insomma, sono prevalentemente escursionisti, turisti e sciatori; gli incidenti più tecnici che riguardano gli alpinisti in senso stretto (come le cadute in crepaccio o le manovre errate con la corda) nella statistica occupano una posizione marginale. «Al aumento delle tragedie della montagna fa riscontro un aumento degli interventi di soccorso. Nel 1993 sono state compiute 2.183 missioni di «salvataggio (più 15% rispetto al 1992), di cui 1390 sono state portate a termine con l'ausilio degli elicotteri».